

Cop26 La svolta verde di banche e investitori intesa tra 20 Paesi: stop ai combustibili fossili

AMABILE, BONINI, MARIANO E PEROSINO - PP. 12-15



Clima

le promesse della finanza

Svolta di banche e investitori uniti in un'alleanza "verde"
L'ok di 20 Paesi: stop a progetti sui combustibili fossili all'estero

MONICA PEROSINO

Dopo due frenetici giorni di annunci, discorsi e proclami "storici", i leader del mondo hanno lasciato lo Scottish Congress Centre di Glasgow, le luci si sono abbassate, e alla Cop26 è iniziato il lavoro dei negoziatori e degli sherpa, quello più silenzioso e discreto, che porterà dritto all'accordo finale del 12 novembre, data di chiusura della Conferenza sul Clima.

Ieri i ministri delle Finanze, i rappresentanti delle istituzioni finanziarie e i delegati dei 197 Paesi sono entrati nel vivo delle trattative e hanno discusso su come la finanza pubblica e privata possa essere uno strumento sostenibile e possa portare - o almeno non intralciare - l'obiettivo del mantenimento del riscaldamento globale sotto 1,5 gradi. Si tratta insomma di trovare gli strumenti per gestire il flusso di investimenti promesso dai capi di Stato e di governo.

I lavori della terza giornata si sono aperti che con due buone notizie, almeno sulla carta. La prima è che le previsioni sul riscaldamento globale sono state riviste alla luce degli impegni dei leader G20 e Cop26: la tendenza è di un aumento di 1,9 gradi della temperatura, migliore considerando che l'ultimo valore stimato dall'Onu segnava un aumento di 2,7 entro il 2100. «Un incentivo a portare a casa il risultato» dicono i negoziatori impegnati nelle trattative giorno e notte. La seconda, arriva direttamente dalla sala conferenze di Gla-

sgow. Per la prima volta il mondo della finanza, delle banche e degli investitori si è impegnata con un accordo scritto a fare la propria parte nella lotta al cambiamento climatico. L'accordo, promosso dall'inviato speciale dell'Onu ed ex governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, ha messo d'accordo in una coalizione, la Glasgow Financial Alliance for Net Zero (Gfanz), oltre 450 aziende, che rappresentano 130 mila miliardi di dollari di asset, il 40% dei capitali finanziari mondiali. Gli aderenti si impegnano ad adottare «linee guida basate sulla scienza per raggiungere 0 emissioni di carbonio alla metà del 2050, e a fornire obiettivi intermedi al 2030». In parole povere, ciò significa che i prestiti bancari che andrebbero a un giacimento petrolifero o a una miniera di carbone verranno dirottati verso energie rinnovabili o prodotti ipotecari che sovvenzionano progetti green e di transizione energetica. Se si aggiunge al «90% dei Paesi del mondo che ha ora un obiettivo di zero emissioni», ha annunciato con evidente soddisfazione il presidente della Cop26 Alok Sharma, le stelle parrebbero allinearsi, soprattutto perché «prima di Glasgow erano solo il 30%».

Anche la Asian Infrastructure Investment Bank (Aiib), Banca Asiatica d'Investimenti per le Infrastrutture con una capitalizzazione di 100 miliardi di dollari, punta a diventare leader negli investimenti sostenibili e prevede di

allineare tutte le sue operazioni con gli obiettivi dell'accordo di Parigi entro luglio 2023. E oggi con molta probabilità, sarà annunciata un'altra svolta: oltre venti Paesi cesseranno ogni finanziamento a progetti basati su combustibili fossili all'estero e, a partire dal prossimo anno, devolveranno le somme già stanziare per lo sviluppo di energia verde. Fra i Paesi che hanno aderito all'accordo ci sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Danimarca e alcuni Paesi in via di sviluppo a cui tali contributi sono destinati. Anche la Banca europea per gli investimenti ha dato il suo assenso. Cina e Giappone non pervenuti. Si stima che da questo accordo saranno messi a disposizione di progetti verdi 8 miliardi di dollari l'anno.

E mentre fuori sfilano i rappresentanti delle comunità indigene, tra le più vulnerabili, dentro si parla di numeri e dell'«operazione di marketing» della finanza mondiale che Charlie Kronick, GreenPeace, guarda con sospetto. «Banche e istituti finanziari sono la linfa vitale delle aziende di combustibili fossili e delle distruttive aziende agricole che alimentano la crisi climatica - dice Veronica Oakeshott, di Global Witness -. L'annuncio odierno delle banche rischia di equivalere a un ulteriore greenwashing se non avrà sistemi di controllo legalmente vincolanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Da oggi il 90% delle Nazioni si impegna per le emissioni zero”

L'annuncio a Glasgow

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La conferenza di Glasgow



L'APPELLO DI MALALA

«Spero che alla Cop26 ascoltino le giovani donne». Lo ha scritto su Twitter l'attivista di origine pakistana Malala Yousafzai, Nobel per la Pace, citando diverse attiviste che lottano poiché «il cambiamento climatico peggiora le disuguaglianze per le ragazze»



LE PROTESTE

Due arresti tra i manifestanti di Extinction Rebellion che ieri hanno organizzato una protesta contro il "greenwashing" (presentarsi come "verdi" senza esserlo). Greta ha annunciato una manifestazione per venerdì e una marcia sabato

1000

I miliardi di dollari necessari a combattere la crisi climatica nei Paesi in via di sviluppo



LA RESA DEI CONTI

Il primo ministro britannico ha avvertito che il mondo è «alla resa dei conti» sugli impegni contro il cambiamento climatico e ha annunciato un percorso a tappe forzate (sulla carta) per «decarbonizzare» la City di Londra

La coalizione avrà a disposizione 130 mila miliardi. Gli attivisti "È solo greenwashing"



LO SPORTSI "ALLINEA"

Anche le principali organizzazioni sportive tra cui Fifa, Premier League e Comitato Olimpico Internazionale Formula E e Munster Rugby, hanno concordato di raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2040



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.